

Cosenza, direttore del carcere ferito in un agguato: morente

Rivendicazione dei «comitati comunisti rivoluzionari»

Prima gli spara un colpo di pistola dall'auto In corsa. Poi scende, punta l'arnia sulla vittima, già ferita, ed esplode altri colpi. Sergio Cosmai. 36 anni, direttore del carcere di Cosenza, agonizza all'interno della sua vettura mentre il killer e il complice fuggono. Le sue condizioni sono disperate: uno dei proiettili lo ha raggiunto alla testa. I medici dell'ospedale di Reggio Calabria (da Cosenza lo hanno trasferito qui) lo ritengono in coma irreversibile. Un'ora dopo l'agguato arriva la telefonata di rivendicazione: «Siamo i comitati comunisti rivoluzionari, abbiamo sparato al direttore delle carceri. Pedro vive». Pedro è Pietro Maria Greco, l'autonomo calabrese ucciso dalla polizia a Trieste durante un controllo. Ma è un attentato terroristico oppure si tratta di delinquenza comune che vuole depistare le indagini? Gli inquirenti non trascurano alcuna ipotesi anche se privilegiano quella mafiosa. Cinquanta persone sono state fermate, quasi tutte appartengono alla malavita locale. Sono indiziate di associazione a delinquere di stampo mafioso. La ricostruzione è affidata alla testimonianza di chi ha seguito le varie fasi dell'agguato. Il dottor Cosmai, originario di Bisceglie e direttore del carcere di Cosenza dal 1982, rientra nelle prime ore del pomeriggio da Vibo Valentia, dove si è recato per effettuare un'ispezione nella locale casa circondariale. Sono le 14,30. Il funzionario lascia l'auto di servizio nel carcere dove alloggia con la famiglia. Poi sale sulla sua Fiat 500 di colore giallo targata Bari e si dirige verso la scuola privata, situata alla periferia della città, frequentata dalla figlia Rossella di sette anni. Due uomini, a bordo di una Golf, lo seguono. Pochi minuti di attesa e poi affiancano l'auto di Cosmai. Uno del killer spara un colpo con una pistola calibro 38. Il proiettile raggiunge il funzionario alla testa. Cosmai perde il controllo dell'auto e va a sbattere contro un palo dell'illuminazione stradale. Il killer scende dalla Golf, si avvicina al direttore del carcere e spara altri colpi. Poi fugge insieme al complice. L'auto usata nell'attentato viene ritrovata dopo qualche ora. E' targata Napoli ma la targa è falsa. Sergio Cosmai, padre di una bambina (la moglie è in attesa del secondo figlio), ha diretto le carceri, di Lecce e di Crotone, prima di essere destinato a Cosenza. La rivendicazione dell'attentato fa pensare ad una matrice politica ma gli inquirenti sembrano propensi a cercare i responsabili fra la delinquenza comune.